

## **LA RIEVOCAZIONE DI EVENTI IN MATERIA DI TESTIMONIANZA**

Federica Ruggeri

Emozione e memoria sono funzioni complesse che sembrano opposte, in quanto una rinvia ad una dimensione affettiva e l'altra ad una dimensione cognitiva, ma che in realtà si integrano e si rafforzano reciprocamente, interagendo spesso con ulteriori processi quali motivazione, apprendimento e linguaggio. La connessione tra memoria ed emozione è di particolare rilievo nel contesto psicologico giuridico, in particolare per quanto concerne la psicologia della testimonianza. La memorizzazione di un evento e la sua rievocazione in Tribunale, in funzione di testimoni, è un processo soggetto a deformazioni: al momento dell'accaduto, infatti, la codifica può essere condizionata in primis dalla qualità dell'esposizione all'evento, successivamente anche da aspettative, intenzioni, sesso del soggetto, stereotipi, gravità del fatto e rilevanza emotiva<sup>1</sup>. Ne consegue che il mantenimento del ricordo possa dar luogo a rielaborazioni successive tali da influenzare il momento della rievocazione, creando delle distorsioni del ricordo. Queste deformazioni entrano in atto subito, si è visto infatti come già poche ore dopo un fatto criminoso il ricordo di un testimone sia molto approssimativo e le tracce mnestiche in decadimento; studi sulla ritenzione hanno mostrato che l'oblio cancella l'80-90% del materiale memorizzato in intervalli di 24 ore<sup>2</sup>. Allo stesso modo, il riconoscimento di criminali è soggetto a deformazioni che possono portare il testimone ad individuare come colpevole un soggetto che è stato visto in un contesto diverso, ma che la mente richiama più facilmente alla memoria.

Diversi esperimenti sono stati condotti per valutare l'attendibilità dei testimoni e l'effetto dello stress sul ricordo e sulla rievocazione, che hanno mostrato come anche l'attivazione fisiologica (arousal) possa rendere inattendibile la testimonianza: basti pensare all'esperimento di Maass e Kohnken<sup>3</sup> (1989), che convocarono i soggetti campione dicendo loro che avrebbero partecipato ad un esperimento su sport e benessere psicologico, lasciandoli poi soli in una stanza in cui poco tempo dopo fecero entrare un medico con una siringa che minacciava di voler far loro una puntura

---

<sup>1</sup> Gulotta G., (2011). *Compendio di psicologia giuridico-forense, criminale e investigativa*, Giuffrè Editore.

<sup>2</sup> De Cataldo L., (1988). *Psicologia della testimonianza e prova testimoniale*, Giuffrè Editore.

<sup>3</sup> Maass A., Kohnken G., (1989). Eyewitness identification: simulating the "Weapon Effect", *Law and Human Behavior*, 13(4).

letale. Si dimostrò come la siringa catalizzò l'attenzione a tal punto che i soggetti, interrogati successivamente, non ricordavano il volto del medico quanto piuttosto i particolari della mano con cui impugnava la siringa.

Nuove ricerche in materia di memoria e ricordi hanno mostrato come la nostra capacità di ricordare eventi e luoghi è sostenuta da una rete neuronale complessa, che ha sede in due aree cerebrali specifiche: l'ippocampo e la corteccia entorinale, come dimostrano le ricerche di May-Britt Moser ed Edvard Moser, premi Nobel per la Medicina nel 2014. Tali ricerche mostrarono come l'ippocampo registri non solo che cosa è collocato in un posto specifico, ma anche gli eventi che accadono in quel posto, creando così una *mappa* che contiene non solo informazioni sui luoghi ma anche dettagli sulle esperienze ad essi legate. Allo stesso modo, però, Oliver Sacks<sup>4</sup> sottolinea i possibili inganni della memoria: spesso può capitare che ricordi di cui siamo certi nei minimi dettagli si rivelino mai avvenuti, o non direttamente vissuti da noi, nonostante la nostra piena convinzione. Può capitare, quindi, che nella nostra mente si introietti un ricordo di un evento a cui crediamo di avere assistito nel modo in cui lo ricordiamo, ma che potremmo aver vissuto diversamente o non aver vissuto.

Questo può essere utile anche in materia di testimonianza, in quanto si è visto come il ricordo di un evento possa essere deformato da una serie di fattori, emotivi e temporali, inficiando così sulla qualità della testimonianza in Tribunale, e come quindi la nostra memoria sia soggetta anche ad autoinganno: quanto rilevato da Sacks si verifica anche in aula di Tribunale, capita spesso infatti che la descrizione fatta da un testimone circa una situazione o un personaggio diventi, col tempo, più dettagliata e specifica. Ciò può dipendere dal fatto che la nostra mente "lavora" attivamente sul ricordo per migliorarne la qualità, ma questo si configura come un'arma a doppio taglio nel momento in cui non si va a perfezionare un ricordo pre-esistente, ma si aggiungono e modificano particolari per migliorare la coerenza interna del ricordo, alterando così la coerenza esterna circa l'evento realmente accaduto. I nostri circuiti cerebrali, quindi, sono in grado di creare delle *mappe mnestiche* dell'evento e dei relativi dettagli, ma sono fallibili in quanto meccanismi attivi e in continuo divenire, per cui è necessaria una sempre maggiore conoscenza dei meccanismi psicologici alla base del ricordo per consentire un'accurata valutazione della testimonianza e della sua veridicità in un ambito così delicato quale quello giuridico. Una ricerca di Meade e Rodiger<sup>5</sup> (2002) ha dimostrato l'influenza del *paradigma sociale* sul ricordo dell'evento: l'interazione tra diversi testimoni dello stesso evento può portare ad una rielaborazione del ricordo tale per cui

---

<sup>4</sup> Sacks O., (2018). *Il fiume della coscienza*, Adelphi Editore.

<sup>5</sup> MEADE M. L., ROEDIGER, H. L. (2002), Explorations in the Social Contagion of Memory. *Memory & Cognition*, 30(7), 995-1009.

quest'ultimo subisce l'effetto di una suggestione sociale e va a creare un falso ricordo, costruito non più solo dai propri ricordi, ma anche dai ricordi portati da terzi.

Una possibile soluzione ai problemi legati al ricordo è quella che viene prospettata, a livello teorico, da David Glanzman – ex allievo di Eric Kandel – che, studiando le lumache di mare e le loro risposte a sollecitazioni esterne (scosse) seguendo le teorie del condizionamento operante, prelevando successivamente delle molecole di Rna dal sistema nervoso delle lumache divenute ansiose e iniettandolo in esemplari indisturbati, notò che quest'ultimi iniziavano a comportarsi come se avessero subito lo choc. Pare, quindi, che le molecole di Rna siano in grado di trasferire la memoria da un soggetto ad un altro; la scoperta è di rilievo, nell'ottica di riuscire a “fermare” il ricordo così come si è impresso nella memoria subito dopo il fatto, e richiamarlo alla mente successivamente. Questa scoperta è ancora in fase di sviluppo, e va soprattutto accolto con cautela e non solo stupore, considerando in primis che la lumaca di mare, dotata di 20.000 neuroni, non può certo riprodurre fedelmente quanto accade in un cervello umano, costituito da 100 miliardi di elementi; ma va a configurare una nuova prospettiva per l'analisi delle tracce mnestiche e soprattutto la rievocazione di eventi nella memoria.

*Dott.ssa Ruggeri Federica*